

L'INTERVENTO

Riforma Moratti Polemica inutile e strumentale

di GIUSEPPE VALDITARA*

Una delle riforme più contestate dalla sinistra è stata la riforma della scuola. Si è arrivati persino a manifestazioni ignobili con insegnanti delle elementari che costringevano i propri alunni a sfilare portando al collo cartelli contro la Moratti, cosa che in un Paese normale avrebbe condotto al licenziamento in tronco degli educatori.

La reazione appariva in verità spropositata solo che si fosse pensato agli articoli positivi di commentatori indipendenti su giornali certamente non teneri col governo. Ma soprattutto considerando che la Commissione europea, all'epoca presieduta da Prodi, aveva dato alla riforma un giudizio di eccellenza. Che la polemica della sinistra fosse strumentale lo aveva lasciato intendere già Rutelli quando disse che la legge Moratti come la legge Biagi non sarebbe stata abrogata.

L'uscita di Rutelli fu accompagnata da insulti dei pasdaran della contestazione, ma non fu un caso isolato. Andrea Ranieri, responsabile scuola dei Ds, affermò in un documento pubblicato su internet un anno fa, "Le proposte dei democratici di Sinistra per andare oltre la Moratti", «considero la richiesta di abrogazione secca di tutta la legge un po' semplicistica», aggiungendo che nel caso di vittoria del centrosinistra «la produzione immediata di un'altra legge di riforma organica sostitutiva non mi sembra sia così rapidamente possibile e forse nemmeno auspicabile».

Sul numero di novembre 2005 di Scuola e Formazione venivano riproposte alcune delle più recenti interviste di Ranieri con un suo chiarimento. Senza equivoci appariva il messaggio che veniva lanciato tramite la stampa. Sul Corriere della Sera del 15.10.05 compariva infatti un titolo significativo: "Il centrosinistra cambierà la riforma, ma è sbagliato cancellare tutto"; su Avvenire del 27.10.05 si rilanciava: «C'è troppo centralismo a viale Trastevere, ma la logica del punto a capo è deleteria»; sul Manifesto del 7.11.05, il chiarimento definitivo: «Abrogare la riforma. Meglio di no».

Di fronte alle proteste del popolo dei No Moratti illuso e poi deluso, Ranieri precisava attaccando innanzitutto l'ideologia complessiva della legge, l'attenzione al mercato e il "familismo" (che sta per nuova centralità delle famiglie nella educazione dei figli). Si scagliava poi contro il centralismo di questo ministero sostenendo che va recuperata l'autonomia delle singole scuole, infarcendo la proposta di slogan del tipo «fare la scuola di tutti e di ciascuno». Ribadiva che non sarebbe utile una nuova legge, proponendo piuttosto qualche emendamento, il più importante dei quali prevede l'innalzamento a 16 anni del percorso scolastico comune, il ritorno a un modello di scuola superiore egualitario e non formativo.

L'ultima delusione al popolo dei girtondi la dava Prodi e veniva raccolta dalla Gazzetta di Modena del 20 dicembre 2005 con un articolo dal titolo: «Ma perché Prodi non parla chiaro? E perché lo applaudono se ha appena detto che non abrogherà la riforma Moratti?» Nel testo si legge: «L'altra sera il Professore, ha spazzato l'intervistatrice con una brusca frenata. Quando gli è stato chiesto se la riforma Moratti sarebbe stata la prima a cadere... il candidato ha risposto: io non ho l'idea di distruggere». L'articolista concludeva dicendo che gli insegnanti che sono scesi in piazza non devono farsi tante illusioni: «La riforma sarà solo limata». La conferma è arrivata dal programma di Prodi: di abrogare la legge Moratti non si parla proprio e pure le modifiche sono limitate. Tutto questo i non ingenui lo sapevano da un pezzo, peccato che l'opposizione abbia per 5 anni ingannato gli italiani avvelenando il clima nelle nostre scuole.

*Senatore e responsabile scuola
AN